Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Per estendere l'unità delle forze democratiche e antifasciste:
Perchè la vigilanza e l'azione siano rafforzate.
Ogni federazione organizzi per domenica 24 luglio
UNA GRANDE DIFFUSIONE DELL'UNITA'

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrato il doppio

CAMPAGNA DELLA STAMPA COMUNISTA
Domenica 24 luglio
Seconda giornata di grande diffusione

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE - N. 198 ★ DOMENICA 17 LUGLIO 1960

PRATICAMENTE RAGGIUNTO L'ACCORDO PER UN NUOVO GOVERNO

Il governo Tambroni ormai travolto

La protesta dell'antifascismo ha spezzato le ultime manovre

Le trattative per la costituzione di un governo monocolore democristiano appoggiato da PSDI, PRI e PLI portano a un risultato positivo - Domani Tambroni dovrebbe rassegnare le dimissioni

Si delinea la vittoria

Il governo Tambroni sembra ormai travolto. La DC e i tre partiti minori (socialdemocratici, liberali, repubblicani) hanno raggiunto l'accordo per dar vita a una nuova formazione ministeriale che esclude ogni legame con la destra eversiva e fascistizzante. Si delinea la vittoria piena, grande del popolo e dell'antifascismo.

E' prematuro ancora ogni commento sul modo come si è conclusa questa che resterà come una delle crisi più gravi della vita politica italiana. Non si conosce ancora l'esatta fisionomia del nuovo governo e quelle che sono le sue reali intenzioni. Si deve dire però che a questo punto ancora più assurdo e grave appare il fatto che Tambroni siede al Viminale. Anche il più breve prolungamento di questa anormale situazione è un pericolo, oltre che un insulto al popolo italiano. Infatti non si possono escludere manovre dell'ultima ora. L'uomo ha il gusto e la vocazione del provocatore, e l'atteggiamento assunto anche ieri da alcuni prefetti e questori ne è una prova.

Esemplare è il modo come ha reagito il paese agli ultimi tentativi di ritardare e di far rientrare la crisi. Da tutta Italia giunge notizia di una possente ondata di proteste. L'obiettivo di questo movimento che è quello di imporre la cacciata immediata di Tambroni resta. Ma da questo movimento, dalla sua larghezza e composizione politica viene anche il monito a risolvere non soltanto *presto*, ma *positivamente* la crisi.

La Democrazia cristiana commette un errore fatale, se crede che il movimento antifascista di queste settimane sia stata un'esplosione fugace, che possa essere spenta e mortificata nella gara dei patteggiamenti, degli intrighi, delle manovre di corridoio. Il sussulto che ha scosso il Paese è stato anche, e innanzitutto, rivolta politica e morale contro il cumulo di ipocrisia, di corruzione, di illiberta che si è ammucchiato in quindici anni di regime clericale. Al centro del movimento sono state non rivendicazioni particolari o di margine, ma grandi rivendicazioni di principio, che riguardano il fondamento democratico e antifascista dello Stato e della società nazionale, e che rappresentano la base, la ragione, il patrimonio comune, su cui è risorta e vive l'unità delle forze antifasciste anche quando esistono fra di esse divergenze sui concreti problemi di governo. In prima fila — se lo ricordino i dirigenti d.c. — hanno combattuto gli operai e i giovani, le due forze che furono il grande motore della Resistenza e che hanno per se, e dentro di se l'avvenire. E c'è stato qualcosa di più; c'è stato qualcosa — questo sì — di irreversibile: nella lotta, il movimento antifascista ha preso coscienza della sua potenza e della forza che gli viene dalla unità. Questo è avvenuto; e non c'è partito o schieramento politico che possa agire e muoversi, come se non fosse successo. E' il nuovo; e con questa realtà bisogna fare i conti.

Contro questa realtà si è tentata la prova di forza: si è allo spargimento di sangue; si è visto dove portava il Paese. E non s'illuda la Democrazia cristiana di salvare con manovre corruttrici la **sostanza** del governo Tambroni. Si metta bene in testa, la Democrazia cristiana, che questo è un gioco d'azzardo, aperto alle più pericolose avventure e provocazioni, in una situazione che è già assai aspra. Si metta bene in testa, in secondo luogo, che il movimento popolare e antifascista esige atti reali, chiari e urgenti. Si tratta non solo di licenziare Tambroni e i suoi alleati, ma anche la sua politica: sono cose congiunte e non separabili; sono la prima condizione per la restaurazione della legalità e per la normalità democratica. Se questi atti costano alla Democrazia cristiana il prezzo della rottura dei suoi legami con la destra reazionaria — interna ed esterna — si decida in tempo a pagare tale prezzo. Sarà un fatto salutare per il Paese e per la Democrazia cristiana stessa.

Spetta in questo momento alle forze antifasciste e della Resistenza di rendere ancora più chiare ed evidenti queste realtà alla schiera dei dirigenti d.c. Il rafforzamento, infatti, dell'unità antifascista e della lotta democratica per la restaurazione della legalità costituzionale è il solo discorso che pesi e valga con *la Democrazia cristiana*. Lo abbiamo visto in queste settimane. Quanto più uniti, decisi e combattivi saranno gli antifascisti, tanto più rapida e positiva sarà la soluzione della crisi. Le forze della Resistenza hanno dalla loro parte la legalità, il buon diritto, il consenso delle masse e della grande maggioranza dei lavoratori e democratici. Allargare lo schieramento, consolidarne l'unità e la presenza combattiva è compito di ora, di questi giorni: ogni ritardo giova agli avventurieri e mette in pericolo la pace della nazione.

La giornata

Salvo nuovi colpi di scena, sempre possibili in una situazione dominata dall'atteggiamento di aperto disprezzo della volontà del Parlamento assunto dal presidente del Consiglio, l'accordo fra la DC, il PSDI, il PRI e il PLI per la costituzione di un governo monocolore democristiano, appoggiato dai tre partiti intermedi, deve considerarsi concluso, con l'assenso definitivo dato ieri sera dal P.L.I. Si attende ora che la Direzione democristiana, nelle forme che saranno ritenute più efficaci per mettere Tambroni nella impossibilità di reagire, chieda al presidente del Consiglio di prendere atto dell'accordo intervenuto e di dare le dimissioni. Si pensa che l'atto formale delle dimissioni dovrebbe essere compiuto da Tambroni domani dopo aver convocato il Consiglio dei ministri.

Le trattative tra i quattro partiti, interrotte venerdì sera in seguito all'opposizione della destra liberale, sono state riprese ieri mattina, con un fitto intrecciarsi di colloqui tra Moro, Malagodi, Saragat e Oronzo Reale, che non ha più ormai alcun interesse seguire nei suoi dettagli. Verso le 13 di ieri, comunque, Malagodi poteva incontrarsi con Gui e definire l'accordo sulle seguenti basi: formazione di un governo monocolore democristiano con programma democristiano che non sarà concordato con gli altri tre partiti. I tre partiti interni, in altre parole, stabiliscono «una convergenza nel governo monocolore a carattere bilaterale che non introduce accordi reciproci tra i partiti che appoggiano all'esterno il governo» e con tale formula, si evita di dare qualsiasi caratterizzazione. Voti di centro sinistra, voti di centro, alla maggioranza così costituita lasciando salve le posizioni rispettive dei partiti contraenti. Il governo riconoscerà dal canto suo che della maggioranza faranno parte esclusivamente, oltre alla DC, il PSDI, il PRI e il PLI, una qualsiasi modifica di questa maggioranza rappresenterebbe una rottura dell'intesa per cui il governo dovrebbe ritenere concluso il suo compito e rassegnare le dimissioni. Gli eventuali voti aggiunti di altri partiti non saranno né richiesti né necessari e non potranno in alcun modo condizionare, direttamente o indirettamente la maggioranza autosufficiente.

Il governo formato su queste basi, dovrebbe essere presieduto da Fanfani con Scelba al ministero degli Interni e Segni al dicastero degli Esteri.

Questo accordo è stato sottoposto nel pomeriggio da Malagodi alla ratifica della Direzione e dei gruppi parlamentari del PLI, e il risultato positivo sottoscritto da 21 dirigenti liberali contro 5 e una astensione è stato quindi comunicato alla Direzione della DC e ai socialdemocratici e ai repubblicani.

Il comunicato con il quale il PLI ha annunciato le sue decisioni dice: «La Direzione centrale e i parlamentari del PLI riuniti a Roma sotto la presidenza dell'on. De Caro: 1) hanno approvato la relazione del segretario generale on. Malagodi; 2) hanno dato il loro accordo e consenso ai criteri e alle condizioni politiche che sono chiaramente emersi dai dibattiti parlamentari e dai contatti interparlamentari intervenuti in questi ultimi giorni e che consentono al PLI di dare il suo appoggio democratico cristiano che determinante ad un governo avrà anche l'appoggio del PSDI del PRI e del PLI; 3) hanno dato mandato al segretario generale di proseguire i contatti per la sollecita realizzazione di una operazione che ha come scopo fondamentale la difesa della democrazia da tutte le minacce e le insidie che in questo momento difficile si profilano sul suo cammino».

Appresa la decisione del PLI, il segretario della DC Moro dichiarava ai giornalisti: «Con l'adesione data questa sera dalla Direzione del PLI si sono felicemente realizzate le convergenze democratiche che si erano nettamente profilate in Parlamento, che il governo presieduto dall'onorevole Tambroni aveva dichiarato di voler assecondare e che nell'intervento di ieri alla Camera l'on. Gui aveva affermato essere in corso con prospettive di favorevoli conclusioni. L'intesa dei partiti è stata raggiunta per un governo monocolore DC, il quale constata di avere l'appoggio parlamentare dei partiti DC, PLI, PRI, PSDI, appoggio che è la ragione determinante della sua costituzione e della sua vita. Il governo — ha proseguito Moro — ha come scopo fondamentale la difesa della democrazia da tutte le minacce e da tutte le insidie che in particolare in questo momento difficile si profilano sul suo cammino. I partiti che l'appoggiano a questo scopo hanno programmi diversi, ma sot-

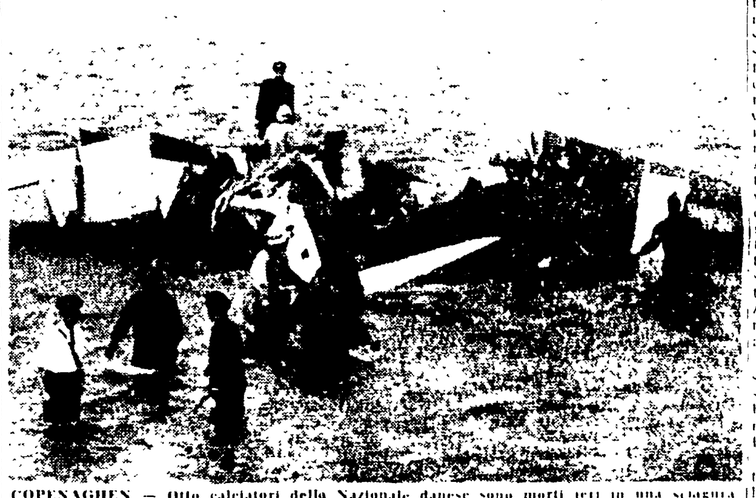
L. L.

(Continua in 10. pag. 1. col.)

(Continua in 10. pag. 4 col.)

Arrivando all'aeroporto di Copenaghen

Otto «nazionali» danesi muoiono su un aereo che cade in mare



COPENAGHEN — Otto calciatori della Nazionale danese sono morti ieri in una sciagura aerea nei pressi dell'aeroporto di Copenaghen. L'aereo è precipitato in mare appena lasciata la pista. La fototo mostra i resti dell'aereo mentre sono in corso le operazioni di recupero (In 9 pagina il nostro servizio)

Per imporre l'immediata cacciata di Tambroni

Si estende nel Paese l'ondata di proteste

Un comunicato del Consiglio nazionale della Resistenza - Manifestazioni e iniziative democratiche e antifasciste nelle regioni del Nord, in Toscana, nelle Marche, a Roma e nel Mezzogiorno

Le tortuose vicende della crisi politica italiana, pericolosamente aggravata dallo scandaloso atteggiamento della DC incapace di spezzare l'alleanza coi fascisti, hanno suscitato in tutto il paese viva indignazione e rinnovate proteste in tutti gli ambienti e le organizzazioni democratiche: assemblee rappresentative, organismi culturali.

Al Consiglio nazionale della Resistenza, che è divenuto il punto di incontro e di coordinamento, al centro come alla periferia, di tutte le iniziative miranti ad imporre l'immediato ripristino della legalità costituzionale continuano a pervenire da tutte le principali città d'Italia notizie di vivo e profondo malcontento suscitato dal ritardato scioglimento della crisi ministeriale.

«Il Consiglio — sottolinea un comunicato diramato ieri dall'ufficio stampa — aveva aderito senz'altro, per parte sua, alla tregua proposta dal Presidente Merzagora e fedele al suo spirito ha sospeso ogni manifestazione pubblica attendendo dal Parlamento o dai partiti la soluzione del problema della sostituzione del governo legato ai fascisti. La tregua, fino ad ora scrupolosamente osservata, trova il suo termine nella soluzione del problema politico ora aperto — dice la nota — ha attinto la sua rigenerazione dalla sua lunga astensione, per la Resistenza le giorna si è affrettato a proporre l'on. Tambroni e male informato. Il Consiglio nazionale federativo della Resistenza, regolarmente costituito a Roma nel febbraio scorso, si è venuto completando con le rappresentanze dei consigli regionali, e provinciali e con gruppi di esponenti della cultura, della scuola e dei movimenti giovanili unitari. Con questa fisionomia ha tenuto domenica 10 luglio a Roma la sua assemblea ed è questa larga rappresentatività nazionale che trascende le organizzazioni partigiane ed intende dar voce a tutte le forze vive legate alla difesa della Costituzione e del suo spirito antifascista che essa ha ispirato ed ispirerà la sua azione».

Un appello del Consiglio romano della Resistenza

Ieri si è riunito a Roma, in seduta straordinaria, il Consiglio provinciale della Resistenza con la partecipazione dei rappresentanti dei partiti socialista, repubblicano, comunista, radicale e della Camera del Lavoro.

Al termine della riunione è stato emanato un ordine del giorno nel quale il Consiglio provinciale «denuncia la gravità della violazione costituzionale perpetrata dall'on. Tambroni, che

La sottoscrizione per l'Unità

Superati i 177 milioni 7 federazioni oltre il 50%

A metà luglio, pur nel corso di un'aspra battaglia democratica che vede impegnati milioni di lavoratori, e i militanti comunisti in prima fila, la campagna per la stampa e le elezioni fa registrare risultati di notevole rilievo. E' indubbio però che nelle prossime settimane occorrerà promuovere uno sviluppo più intenso ed ampio delle iniziative in preparazione, al fine di assicurare alla campagna un andamento che consenta il raggiungimento dell'ambizioso obbiettivo di un miliardo di lire nei termini stabiliti. Allo scadere della seconda settimana di luglio siamo vicini ai 180 milioni: esattamente L. 177 855.810. Sette Federazioni hanno già raggiunto e superato il 50 per cento dell'obbiettivo loro assegnato. Si tratta di Latina, che è al 56,2 per cento, Crotone e Oristano al 50,1 per cento, Pesaro, Prato, Enna e Ragusa al 50 per cento.

In cifra assoluta i versamenti più importanti sono quelli di:

Milano	(13 022.200)
Roma	(9.083 100)
Bologna	(7 328.600)
Ravenna	(7.728.900)
Firenze	(6 231.800)
Modena	(6.095.500)
Torino	(5.519.900)
Napoli	(5.000.000)

Si estende l'aggressione al Congo

Il Belgio invia nuove truppe

Manovre per provocare la secessione anche del Kivu e del Kasai - La Libia vieta ai belgi il sorvolo del suo spazio aereo

LEOPOLDVILLE — Paracadutisti belgi del corpo di aggressione in azione contro forze congolesi. E' con loro anche un civile (Telefoto)

LEOPOLDVILLE, 16 — Nonostante la perentoria risoluzione del Consiglio di sicurezza sul ritiro delle truppe colonialiste belghe, la aggressione contro il Congo non solo continua ma si estende. Stamane è partito da Bruxelles un reparto di paracadutisti. Due altre compagnie del genio e di fanteria partiranno nella notte, unitamente ad un reparto antiaereo. Sembra quasi certo che caccia a reazione sono stati inviati nelle basi di Kamina e Kitona.

Sfidando l'ONU, stamane il governo belga ha pure proposto un'altra grave misura che rappresenta una vera e propria sfida all'ONU. Infatti — prosegue il comunicato — sarà assegnato al Katanga «Per Bruxelles cioè, la secessione del Katanga dovrebbe essere un fatto compiuto.

Ciò, contrariamente alla volontà belga ha dato notizia che le regioni Kivu e Kasai hanno già avuto legami col governo centrale, ale congolese e hanno già intrapreso passi per federarsi con il Katanga.

A Leopoldville questa notizia non ha trovato conferma, ma è già abbastanza grave il solo fatto che essa sia stata diffusa da Radio-Bruxelles, provando se non altro — la connivenza delle provocazioni belghe per aggravare il disordine e estendere la secessione.

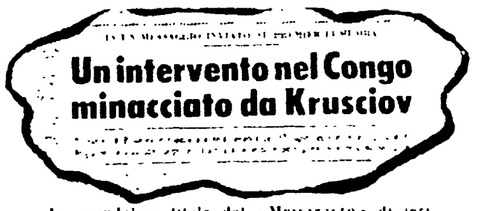
Intanto è scaduto stamane alle 8 l'ultimatum del governo del parlamento congolesi per il rientro dei reparti delle truppe belghe che si trovano a Leopoldville, Lulua-burg, Elisabethville e nel Basso Congo. Tale ultimatum era contenuto in una lettera consegnata ieri sera all'ambasciatore belga a Leopoldville dal segretario di Stato agli esteri. Mandi, assieme alla comunicazione della rottura delle relazioni diplomatiche fra i due paesi.

Nel documento si informava pure il governo belga che il parlamento congolese si è incaricato di approvare il trattato di amicizia fra i due paesi ciò che comporta la chiusura dell'ambasciata belga nel Congo e la partenza del personale dell'ambasciata.

Come dicevamo, il governo belga ha ignorato l'intimazione congolese. Sapra l'ONU, i cui contingenti continuano ad arrivare a Leopoldville, costringerà i belgi a rispettare la risoluzione del Consiglio di Sicurezza? Cosa succederà nei prossimi giorni se ciò non dovesse verificarsi? Sono questi i gravi interrogativi che ognuno si pone oggi a Leopoldville.

E' giunto stamane nella capitale congolese il generale svedese Karl von Horn comandante delle truppe dell'ONU. Subito dopo il suo arrivo, von Horn si è incontrato con il generale comandante le truppe belghe e il segretario generale aggiun-

Le bugie dei "civilizzatori..."



Lo scandaloso titolo del «Messaggero» di ieri

Sebbene la lotta dei popoli democratici sia capace di abbattere la reazione in maniera tanto spietata e di trarre con rinnovamento in inganno i lavoratori. E' con alcuni titoli pubblicati ieri dagli organi della grande borghesia «L'intervento nel Congo minacciato da Krusciov» (Messaggero), «L'altra minaccia di Mosca — Krusciov pronto a prendere misure decisive nel Congo» (Corriere della sera), «L'URSS minaccia l'intervento nel Congo incitando i negri all'odio contro i bianchi» (Tempo). Poi si legge, e si scopre — come i nostri lettori ben sanno — che il presidente della Repubblica e il presidente del Consiglio conoscesi hanno inviato un messaggio a Krusciov dichiarando che la neutralità del Congo è minacciata dal Belgio e dagli occidentali e che se tale aggressione non dovesse finire il Congo potrà chiedere all'URSS di intervenire per farla cessare, al che l'URSS ha risposto che «il governo del Congo può star certo che il governo sovietico darà alla Repubblica del Congo tutto l'aiuto che può rivelarsi necessario per la giusta causa dell'indipendenza». Si legge, e si scopre che il Belgio ha inviato un contingente d'aggressione, e che a capo dei paracadutisti vi è proprio quel generale Janssens che, due anni fa, l'autore degli orrendi massacri di Leopoldville. Si legge, e si scopre che un gruppo di colonialisti bianchi, evidentemente incoraggiati dalle manovre dei dirigenti americani e belgi, non si sono potuti di insultare e schiaffeggiare il primo ministro Lumumba in pieno aeroporto di Leopoldville. Si legge, e si scopre che i trust imperialisti europei, francesi, tedeschi, americani stanno organizzando la sedizione di intere province contro la giovane Repubblica, tentando di speculare sul nascente. Ma le aggressioni, le minacce all'indipendenza, le violazioni di ogni norma internazionale sono — per il Messaggero, per il Corriere della sera, per il Tempo — "gesti" e "iniziative" esempi di democrazia, di libertà, di civiltà. La colpa è, come sempre, dei comunisti dei sovietici, dei «rossi». Come dire che il malvivente dev'essere lasciato libero di attentare alla vita del galantuomo, e che l'aggressore e chi si permette di ammonirlo a tener giù le mani. Il tutto — si capisce — in nome dell'occidente cristiano, liberale e bianco.